

Linguae &
Rivista di lingue e culture moderne

Paolo Nitti

“Ma stai zitta cagna che non sei nessuno!”
Un’indagine linguistica sulle pratiche di
hate speech e di cyberbullismo

<https://doi.org/10.14276/l.v21i1.3344>

1 / 2022

ISSN 1724-8698

Urbino University Press
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo



Paolo Nitti

Università degli Studi dell'Insubria
paolo.nitti@uninsubria.it

“Ma stai zitta cagna che non sei nessuno!” Un’indagine linguistica sulle pratiche di *hate speech* e di cyberbullismo

ABSTRACT

A linguistic analysis of hate speech and cyberbullying in Italy

The insult represents a very common linguistic device within everyday communication practices and this condition is a constant of historical character. Common opinion tends to view insult as a low register item, generally referring to the use of foul language and excessive emotional manifestations. The insult used for playful or affective purposes is however perceived as a trait of a low linguistic variety. Insult is a reprehensible practice, which is censored both in the school and in academic environment, but it is widespread in political and informal communication. Within the language sciences, the insult is classified as a hostile linguistic act and there are few research contributions compared to a field of study so significant and evident in common life. In this contribution we will deal with the results of a research on the use of insult in the context of cyberbullying practices within social media.

KEYWORDS: insult, educational linguistics, Italian linguistics, slurs, hate speech.

1. L’insulto come dispositivo linguistico

L’insulto rappresenta un fenomeno linguistico di definizione complessa, poiché riguarda una vasta costellazione di lessemi, sintagmi e frasi impiegati con un’intenzione denigratoria, in veste sia scherzosa sia offensiva. A questo proposito, Rossi descrive gli insulti come “strumenti liberatori, semplici intercalari, corpi contundenti, coesivi sociali, marcatori di alterità e molto altro ancora” (2019, 12). Riguardo all’insulto – e al ricorso al turpiloquio – come

fonte di liberazione, Galli de' Paratesi ricorda che “spesso il soggetto può sottrarsi alle proprie inibizioni e pronunciare le parole più dirette: anzi, nei momenti di collera esse possono affiorare alla coscienza nello sfogo” (1969, 13). Questa prospettiva colloca l'insulto all'interno di una dimensione tanto semantica quanto pragmatica, giacché si definisce come insulto ogni espressione linguistica che determina un effetto conoscitivo o contestuale aggressivo o dequalificante (Colín 2005).

Bond and Venus (1991) circoscrivono l'insulto a un commento o a un gesto negativo riguardo all'apparenza, al pensiero e alle azioni di un possibile bersaglio. Tale definizione affranca l'insulto dalla pura considerazione linguistica e lo colloca, più genericamente, all'interno degli atti espressivi. In effetti la definizione risulta manifestatamente generica, poiché un commento negativo non necessariamente afferisce alla dimensione dell'insulto, che ha come proprietà specifica tanto l'offesa quanto la squalifica del bersaglio. Una prerogativa dell'insulto, inoltre, è che sovente si presenta come olofrase, ovvero come parola unica in sostituzione di un intero enunciato o perfino di un testo, giungendo a veicolare un intero atto linguistico (Poggi 1981, 46), come accade nelle espressioni: *minchione!*, *puttana!*, *ladro!*, *cane!*.

Pertanto, l'insulto non è costituito *stricto sensu* da un'espressione linguistica precisa, dall'intenzione comunicativa di chi produce il messaggio o dal puro impiego del turpiloquio, ma si tratta di un significato che deriva da un contesto co-costruito congiuntamente dagli interlocutori all'interno di una situazione comunicativa (Colín 2007, 51). Domaneschi riferisce che:

[...] se la lingua [...] predispone un dizionario di espressioni insultanti, è perché tali vocaboli rispondono a precise esigenze espressive dei parlanti. Ogni insulto possiede una carica esplosiva capace di produrre un'onda d'urto più o meno dirompente. [...] La detonazione che segue all'uso di un insulto può in realtà essere utile per diversi scopi: umiliare un avversario, manifestare il proprio potere, attrarre l'attenzione, spronare qualcuno a fare qualcosa, irridere o, talvolta, persino dimostrare affetto e sintonia con chi è bersaglio dell'ingiuria. (2020, 14)

Sul piano definitorio,

[...] prototipicamente, un insulto è un'offesa intenzionale e grave, rivolta ad una persona o ad un gruppo a cui la persona appartiene ed è attuata tramite parole/espressioni ingiuriose, oppure con gesti/azioni oltraggiosi (come il segno delle corna, quello cosiddetto *dell'ombrello* o lo sputo) che possono accompagnare o sostituire l'espressione linguistica. (Bazzanella 2020, 13)

D'altronde, la stessa etimologia del verbo 'insultare', di origine latina, mette in luce come la parola sia frutto del derivato 'in' + 'saltare' ('saltare sopra'), così "la parola diviene il surrogato dell'azione" (Alfonzetti 2017, 86). Secondo Allan (2016), è il comportamento dell'individuo a delineare l'atteggiamento oltraggioso e ingiurioso, piuttosto che l'espressione linguistica in quanto tale. A dimostrazione di ciò, è possibile sottolineare come, in merito ai diversi contesti comunicativi e gruppi sociali, la stessa espressione linguistica possa investire la funzione di insulto o di scherzo: "uno stesso termine può essere interdetto ai parlanti di un gruppo sociale e non a quelli di un altro, oppure può avere sostituzioni diverse nelle diverse classi" (Galli de' Paratesi 1969, 33). Pertanto, l'insulto identifica un fenomeno linguistico complesso, "che si realizza in forme diverse e con svariate funzioni a seconda dei contesti culturali di riferimento, della lingua parlata, dei parlanti e degli scopi in gioco nella comunicazione" (Domaneschi 2020, 10).

Un altro elemento significativo per definire la natura dell'insulto riguarda la sua presenza in ogni lingua conosciuta, persino all'interno dei sottocodici e dei linguaggi speciali di carattere religioso (cfr. tra gli altri Pilch 2014). Il meccanismo che porta un'espressione a investire la funzione di insulto, nel caso del turpiloquio, riguarda l'interdizione linguistica:

[...] i termini interdetti ed i loro sostituti, ad un primo esame, sembrano dipendere tutti da un'unica causa psicologica. Essi hanno tutti in comune il fatto che vi si leghi un certo disagio nel pronunciarli e nello scriverli. Ma tale disagio in realtà può dipendere dalle ragioni più varie: le interdizioni sono molto diverse tra loro, indipendenti e legate ai sentimenti più lontani. (Galli de' Paratesi 1969, 27)

Il sentimento di disagio può scaturire dal timore o dal pudore, come accade rispettivamente per l'interdizione religiosa e per quella scatologico-sessuale (cfr. Tannock 1999). Sul piano legislativo, un insulto rappresenta

[...] un comportamento direttamente volto a ledere l'immagine pubblica dell'insultato, per mezzo di un atto ostensivo come l'uso di espressioni dal valore insultante, e a cagionargli offesa, sia esso presente o assente, in assenza di un pubblico o dinnanzi a una o più persone. (Domaneschi 2020, 47-48)

La definizione, come precisato dallo stesso Domaneschi, risulta in buona parte insoddisfacente, scadendo nella tautologia, perché è proprio il "valore insultante dell'insulto" a suscitare perplessità, come indicato da Irvine: "insult is a communicative effect constructed in interaction – constructed out of the

interplay of linguistic and social features, where the propositional content of an utterance is only one such feature” (1992, 110). In aggiunta a ciò, gli insulti non solo “sono imparentati ma spesso anche indissociabili da altri atti che vengono eseguiti per mezzo di una qualificazione peggiorativa” (Alfonzetti 2017, 89). A questo proposito, Pagliai (2009, 63) propone di distinguere fra gli insulti *stricto sensu* e le altre forme espressive oltraggiose, tra le quali include il linguaggio osceno, la blasfemia e le parolacce.

Il mondo accademico in Europa si è interessato all’insulto a partire dagli anni ’80 del Novecento e la disciplina di taglio linguistico, che principalmente se ne è occupata, è la lessicografia (cfr. Sottile 2021), come emerge dall’allestimento di diversi *corpora* (tra gli altri cfr. Boggione e Casalegno 1999; Casalegno e Goffi 2005; Baker 2006, 2014; De Mauro 2016; Roncoroni 2017). Verso gli anni ’90 e i primi anni del Duemila la ricerca si è rivolta ai meccanismi di interdizione e di tabuizzazione (cfr. Capuano 2007), seguendo il filone degli studi di carattere etnolinguistico, sociolinguistico e psicolinguistico. Più di recente, invece, si assiste a una costellazione di indagini di stampo descrittivo, pragmatico e psicolinguistico, che si occupano tanto della descrizione dell’insulto come atto linguistico¹, quanto dei suoi contesti interpretativi (Colín 2007).

Nonostante l’insulto sia un argomento di indiscutibile interesse, soprattutto a causa dell’evidente presenza di insulti nella comunicazione pubblica quotidiana, in particolare in quella mediatica, la definizione di insulto, così come quelle di ingiuria e di turpiloquio, risulta assente all’interno dei principali vocabolari specialistici italiani a uso linguistico. Non è presente alcuna voce all’interno del *Breve Dizionario di Linguistica* di Casadei (2014), mentre, per quanto riguarda il *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, curato da Beccaria, è presente la voce *disfemismo*, che riporta come indicazione un’espressione o una parola che:

[...] infrange le regole dell’*aptum*, cioè della convenienza e dell’appropriatezza del discorso [...]. È strettamente connesso e dipendente dalle dinamiche storiche, dai costumi e dalle convenzioni sociali e culturali delle singole società [...]. L’uso e

¹ Si ricorda, a tal proposito, che secondo Eibl-Eibesfeldt (2005, 345) la lingua assolverebbe, tra le altre, a una funzione ritualistica in merito all’aggressività.

L'abuso [...] nella forma del blasfemismo, della coprolalia, dell'epiteto ingiurioso e, più in generale del turpiloquio, ha svuotato il disfemismo della sua forza provocatoria e della sua aggressività, fino a farlo diventare una sorta di automatismo linguistico, un riempitivo e un *passerpartout* valido in ogni situazione e in ogni contesto; sintomo, inoltre, della povertà lessicale che affligge i giovani, indipendentemente dal grado di scolarizzazione. [...] Il disfemismo è classificabile come *vitium*, in quanto manifesta una *iniopia* (*povertà, mancanza*) lessicale non del sistema linguistico, ma del singolo parlante. (Soletti, cit. in Beccaria 2004, 246)

La definizione di Soletti è criticabile, rispetto alla prospettiva di questo studio, almeno per due motivazioni: in primo luogo non si riferisce all'insulto *stricto sensu*, ma al disfemismo inteso come ingiuria e maldicenza. In secondo luogo, non tiene conto del fatto che il turpiloquio, il disfemismo e l'insulto configurano a tutti gli effetti potenzialità espressive della lingua, che non dovrebbe essere concepita come *medium* per raggiungere i fini più nobili e alti, ma come mezzo per veicolare i pensieri dei parlanti e per garantire la socializzazione primaria e secondaria²: “la capacità di trasporre il conflitto sul piano verbale e di procrastinare in questo modo lo scontro fisico, in tal senso, è ciò che avrebbe fatto dell'insulto uno strumento indispensabile per la conservazione della nostra specie” (Domaneschi 2020, 36).

Inoltre, che il disfemismo identifichi un *passerpartout* legittimo in ogni situazione e in ogni contesto è tutto da verificare, dal momento che la ricerca in linguistica ha stabilito che, come ogni atto linguistico, l'insulto richiede un emittente, un destinatario, un argomento e un evento comunicativo (tra gli altri cfr. Janney and Horst 1992; Canobbio 2009, Jay 2009; Jeshion 2013; Domaneschi 2020). Gli insulti, secondo Kienpointner (1997), non dovrebbero essere considerati atti scortesi, senza che vi sia una valutazione della situazione e dell'evento comunicativo, poiché la scortesia delinea un'inadeguatezza o un'inappropriatezza del comportamento linguistico riguardo al contesto. Infatti, qualunque espressione linguistica “è sempre valutabile all'interno di un contesto, delle esigenze dei parlanti e della comunicazione” (Nitti 2018, 84).

² Pilch, sottolineando l'importanza del contesto in merito alla determinazione dell'insulto, dichiara: “clearly, context is important in determining whether something is an insult or not. [...] Insults, too, are not necessarily threatening and cannot always be interpreted as aggressive or violent behaviour or even as causing offence to the other party. It all depends on context.” (2014, 1).

Non è infrequente imbattersi nella considerazione, da parte degli individui, che la quantità e la ricorrenza di insulti all'interno delle pratiche comunicative oggi sia più significativa rispetto al passato:

[...] oggi in Italia e nel mondo si può parlare di un contesto generale di aumentate aggressività e violenza, in parte collegato a cause esterne come la crisi economica e dei valori, oltre che a fattori individuali [...] o di gruppo. [...] Non si può evitare di collegare questa tematica generale, come concausa, alla diffusione di insulti nelle relazioni quotidiane faccia-a-faccia, nelle varie forme delle nuove tecnologie, nei mass media, nella narrativa, nel cinema ed anche in situazioni altamente istituzionali come il Parlamento italiano. (Bazzanella 2020, 17)

La correlazione fra il clima di aggressività e l'aumento esternalizzato di insulti, d'altronde, è ben attestata all'interno della letteratura scientifica di carattere sociale (tra gli altri cfr. Bolívar 2002; Bednarek 2006; Lillian 2007; Banks 2010; Baldwin *et al.* 2013; Azzalini 2016; Azzalini e Padovani 2016). La componente aggressiva dell'insulto è stata trattata da Miner, che definisce l'insulto come “the verbal expression of a general mode of human interaction – the aggressive and agonistic – whose roots extend deep into biology and psychology” (1993, 925).

Tale riflessione mette in luce i fattori di natura psicologica e biologica, di cui l'insulto sarebbe una manifestazione a livello espressivo. Una delle critiche principali mosse a questa definizione è l'assenza di riguardo nei confronti della cultura umana, come riferito da Pilch: “from this definition, one can see that insults are available to all human beings (biology and psychology), but culture determines whether they should be avoided (‘politeness’) or honed to perfection (‘agonism’)” (2014, 1).

L'aspetto che contraddistingue l'insulto mediato da piattaforme *social*, inoltre, è la velocità di propagazione e di raggiungimento delle masse: “con l'uso dei *social*, dato il loro enorme bacino di utenti e la possibilità di rilancio/espansione, l'insulto spesso diventa virale con conseguenze pesanti – se non tragiche – per la persona colpita nella sua faccia positiva, in quanto derisa, denigrata o oltraggiata” (Bazzanella 2020, 18). L'insulto proferito per mezzo di una piattaforma sociale e mediato da internet, pertanto, si manifesta in forma più violenta proprio a causa della possibilità di raggiungimento di un pubblico vasto, della velocità di trasmissione del messaggio e dell'assenza o dell'inadempienza di un meccanismo di controllo (tra gli altri cfr. Howard 2019;

Elford 2020; Paris 2020; Petrilli 2020).

La violenza e la specificità dell'insulto all'interno dei *social media* identificano una delle tematiche *à la page* per quanto riguarda il Consiglio d'Europa, il quale, da una parte denuncia la mancanza di definizioni universalmente condivise, soprattutto a livello comunitario, e dall'altra sottolinea la necessità di maggiori ricerche scientifiche e di azioni di contrasto: “along with the development of new forms of media, online hate speech has been brought about. Hate speech in the online space requires further reflection and action on the regulation and new ways for combating it”³.

Dunque, se oggi si avverte “la netta sensazione di vivere in un'epoca in cui ingiurie, insulti e impropri piovono da tutte le parti” (Domaneschi 2020, 4), occorrerebbe mettere provvisoriamente da parte la percezione del presente e valutare il passato, arrivando alla conclusione che “gli esseri umani si insultano da sempre” (ibid.). In aggiunta a quanto riportato, Galli de' Paratesi mette in luce come l'interdizione linguistica sia profondamente variabile sia relativamente alla dimensione diatopica, poiché a seconda delle diverse società mutano i tassi e gli oggetti relativi alla tabuizzazione, sia relativamente a quella diacronica, perché nel corso del tempo cambiano i tipi di interdizione: “l'interdizione è [...] profondamente determinata dalla cultura e dal gusto delle varie epoche di una stessa civiltà” (1969, 32).

L'oscillazione semantica in diacronia è un elemento evidenziato anche da Domaneschi: “il mutamento linguistico nel corso del tempo trasforma il volto delle parole, tanto da rendere propriamente insultanti espressioni originariamente neutre o comunque non votate all'insulto” (2020, 19). Proprio la dimensione diacronica avvalorava l'ipotesi di inadeguatezza dell'univoco approccio lessicalista riguardo alla descrizione degli insulti, “visto che qualsiasi parola può in realtà assumere connotazioni negative e funzionare pragmaticamente come insulto” (Alfonzetti 2017, 100). D'altronde, “les insultes sont [...] des clés de l'histoire des mentalités” (Burke 1989, 51).

Un'indagine degli anni '90 (cfr. Semin e Rubini 1990) riporta come, nella parte meridionale dell'Italia, l'insulto sia riferibile alle relazioni, alla sessualità e alla morte dei famigliari (es. *figlio di troia*, *cornuto*, *frocio*, *all'anima di tua madre*,

³ Cfr. <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/hate-speech> (09/02/2022).

l'animaccia di tua madre) mentre nella parte settentrionale prevarrebbero insulti connessi con la dimensione personale (es. *bel'n, picin*). I dati della ricerca risultano certamente datati e occorrerebbe verificarne l'attendibilità nell'ambito contemporaneo, caratterizzato indiscutibilmente da un maggior passaggio di informazioni e da un tasso più alto di interazione fra individui di provenienze diverse.

Oltre ai fattori puramente territoriali e temporali, Galli de' Paratesi nota come l'interdizione perda la propria efficacia man mano che le società aumentano il proprio numero di individui (1969). Allo stesso tempo, la mole delle interdizioni aumenta man mano che la società progredisce e si ingrandisce numericamente. Riassumendo, il grado di coercizione in merito all'interdizione è inversamente proporzionale alla quantità di interdizioni.

Un'altra dimensione considerata, per quanto concerne la variazione delle interdizioni, riguarda la dimensione diastratica: “nello stesso momento storico [esse] cambiano da una classe sociale all'altra sotto l'influsso delle differenze di cultura e di costume” (Galli de' Paratesi 1969, 30). La studiosa fa uso di variabili di carattere sociolinguistico certamente pertinenti per la seconda metà del Novecento. Ciononostante, la società contemporanea ha ridotto notevolmente la portata della dimensione diastratica in senso stretto – e di conseguenza il valore delle variabili diastratiche nella ricerca – poiché alle classi si contrappongono i gruppi sociali, dal momento che la correlazione fra disponibilità economica e livello culturale non è più così netta e valida (cfr. Manetti 2008). L'aspetto dei gruppi sociali, tuttavia, risulta significativo per quanto concerne il processo che porta alla scelta dei termini insultanti e dei valori disattesi che tali espressioni portano con sé: “sono le classi dominanti a creare gli attributi valoriali da attribuire a questa o quella posizione nella scala sociale” (Capuano 2007, 82).

Domaneschi, riguardo alla presenza di espressioni insultanti nella contemporaneità, arriva a parlare di “epoca d'oro dell'ingiuria” (2020, 4), sottolineando in prima battuta la frequenza degli insulti e del ricorso al turpiloquio nel linguaggio politico odierno. L'insulto diviene così un dispositivo espressivo efficace per delegittimare un avversario e, in senso più ampio, per costruire il consenso. Un altro elemento significativo per avvalorare la tesi dell'epoca d'oro dell'ingiuria, secondo il ricercatore, riguarda la presenza abbondante di insulti all'interno dei *social media*:

[...] un insulto pronunciato su una piattaforma *social* sottopone al pubblico ludibrio. L'esposizione pubblica sulla rete comporta un senso di vulnerabilità che talvolta può persino tradursi in diverse forme di insicurezza sociale [...]. I *social media* in tal senso, rappresentano un nuovo terreno di interazione sociale particolarmente fertile per il proliferare del linguaggio denigratorio. (Domaneschi 2020, 56)

A questo proposito è intervenuta anche Alfonzetti, che identifica nei *social media* il luogo privilegiato in cui dare sfogo alle manifestazioni di violenza verbale o *hate speech* (2020, 105). Così, il fenomeno dell'insulto è generalmente ricorrente negli episodi di bullismo e le piattaforme *social* costituiscono uno dei principali territori dove prendono piede episodi di cyberbullismo e di propugnatione di messaggi d'odio, che spesso si traducono in azioni criminose (Domaneschi 2020, 6).

Tuttavia, per esigenza di chiarezza metodologica e terminologica, il bullismo e il cyberbullismo non richiamano automaticamente l'insulto e il ricorso al linguaggio d'odio: "the bullying, including cyberbullying, [...] can be a manifestation of hate speech, particularly when it involves one of the [...] identity factors, as it mirrors how hate speech operates in adult society"⁴. In aggiunta a quanto detto, l'insulto prodotto all'interno di una piattaforma digitale impiegata dalle masse può coinvolgere sia l'aspetto ingiurioso sia quello diffamatorio:

[...] l'offesa su un *social media* insulta e diffama al tempo stesso. È un atto prodotto con l'intento primario di colpire la vittima in sua assenza, ossia dall'anonima, distante e ignota postazione del computer di casa. L'esposizione al vasto pubblico della rete, come se non bastasse, è l'ulteriore ingrediente che aggrava il valore diffamatorio di un insulto diffuso *online*. (Domaneschi 2020, 47)

L'insulto in una piattaforma *social* è simile a quello *de visu*, ma a differenza di quest'ultimo, malgrado prevalga sempre la natura espressiva dell'atto linguistico, non beneficia della possibilità della negoziazione e della mitigazione:

[...] come è noto la componente emotivo-espressiva è fortemente amplificata nella comunicazione in rete, nella quale il *flaming*, cioè le *manifestazioni di disaccordo* per così dire sopra le righe, sono agevolate dalla conoscenza solo virtuale o mediata tra

⁴ C f r . https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/UN%20Strategy%20and%20PoA%20on%20Hate%20Speech_Guidance%20on%20Addressing%20in%20field.pdf (09/02/2022).

insultato e insultante e dalla decorporeizzazione dello scambio comunicativo: i post e i commenti sui social simulano le dinamiche della conversazione faccia a faccia, ma sono privi degli accomodamenti, degli aggiustamenti di tiro possibili nel contesto dialogico reale. (Palermo 2020, 1)

Se già nel contesto dialogico reale la mitigazione è ridotta al minimo, giacché l'insulto, come atto linguistico ostile, inficia la collaborazione fra gli interlocutori, in quello mediato dalla piattaforma *social* il divario aumenta ancora, amplificando l'ostilità:

[...] Patto linguistico ostile costituisce in effetti una sorta di grado zero del disaccordo e di conseguenza tutte le forme di mitigazione documentate negli studi di analisi conversazionale sono assenti, proprio perché viene meno il patto collaborativo che porta di solito a massimizzare la cooperazione e a minimizzare il conflitto. (Palermo 2020, 2)

Inoltre, non esistono attualmente tecnologie efficaci per intercettare tutti gli usi denigratori, dal momento che non tutti gli insulti contemplanò il ricorso al turpiloquio:

[...] la definizione di linguaggio insultante e offensivo non è in alcun modo perspicua e, se consideriamo che più di un quarto degli abitanti della Terra è utente attivo di una piattaforma come Facebook, il numero e la varietà di circostanze che possono dar vita a contenuti potenzialmente offensivi diventa incalcolabile. (Domaneschi 2020, 9)

Le multinazionali adottano delle strategie di autoregolazione e si servono di *softwares* specifici che sfruttano principalmente algoritmi e ricerche lemmatiche (cfr. Rosner e Farrugia 2007). Ciononostante, come denunciato da Palermo,

[...] i controlli operati dai gestori di queste piattaforme di comunicazione, pur importanti, mostrano vistosi limiti, il maggiore dei quali è che sono realizzati quasi esclusivamente per mezzo di analisi automatiche. Esistono diversi modi per aggirare la censura automatica, il più semplice dei quali è oscurare graficamente la parola/espressione tabuizzata alterandone lievemente la forma. Ma il problema maggiore è che una fetta consistente della violenza verbale veicolata dagli insulti è legata ad usi impliciti o figurati della lingua che nessun motore di ricerca potrà mai individuare. (2020, 6)

Inoltre, una porzione delle segnalazioni di queste applicazioni e dei fruitori è valutata da una comunità di decisori, che ha il compito di stabilire se un contenuto sia lecito o meno. La decisione, dunque, è rimandata agli organi che fanno parte della compagnia stessa e alle valutazioni soggettive. Tale

meccanismo, basato sull'etica statunitense, che tutela fortemente la libertà di espressione di un individuo, si scontra con i valori etici europei, caratterizzati dal rispetto degli individui.

Le posizioni differenti si traducono nell'emanazione di leggi specifiche da parte di alcuni Stati europei, volte a contrastare la presenza di espressioni insultanti nella rete e nelle piattaforme sociali, come è avvenuto in Francia, mediante l'entrata in vigore del *Décret n° 2017-1230 du 3 août 2017 relatif aux provocations, diffamations et injures non publiques présentant un caractère raciste ou discriminatoire*, o in Germania per mezzo della *NetzDG - Netzwerkdurchsetzungsgesetz vom 1. September 2017 (BGBl. I S. 3352)*, *das zuletzt durch Artikel 1 des Gesetzes vom 3. Juni 2021 (BGBl. I S. 1436) geändert worden ist*. Infine, si sottolinea che l'insulto risponde a regole di costruzione molto precise nel caso in cui contenga il turpiloquio e nel caso in cui non lo preveda è soggetto alle stesse proprietà fonetiche, morfologiche, sintattiche e testuali del linguaggio comune.

2. La ricerca

Sulla base delle premesse descritte nei paragrafi precedenti, è stata condotta una ricerca nel corso del secondo semestre del 2020 riguardo alla presenza e alla tassonomia degli insulti proferiti attraverso le piattaforme sociali. I risultati dell'indagine sono stati presentati all'interno del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio, dell'Università degli Studi dell'Insubria, nell'ambito della Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo, il 06/02/2021 a Varese.

La ricerca è stata condotta su un campione di adolescenti e, come si è detto, ha riguardato la presenza di espressioni ingiuriose all'interno delle piattaforme Instagram, TikTok, Facebook e del sistema di messaggistica integrato (Messenger). In particolare, si è scelto di indirizzare la richiesta a informanti compresi fra i 15 e i 17 anni. Proprio in questo *range* di età, infatti,

[...] la transizione adolescenziale richiede ai giovani di superare numerosi compiti di sviluppo [...]. Questi sono dei compiti evolutivi essenziali affinché la persona possa svilupparsi e crescere, e il loro superamento è di fondamentale importanza per lo sviluppo futuro e per la realizzazione di relazioni soddisfacenti e costruttive". (Begotti *et al.* 2020, 40)

Pertanto, è stato richiesto a 300 adolescenti se abbiano preso parte, assistito

o se siano stati vittime di espressioni insultanti in rete e, in caso affermativo, di riferire le espressioni, indicando la piattaforma. Alla richiesta hanno risposto in maniera positiva 207 informanti, i quali hanno inoltrato 307 espressioni insultanti, che sono state analizzate senza avvalersi di *softwares* specifici. Per ragioni di sintesi e di pertinenza all'ambito scientifico della ricerca, non si è tenuto conto del contesto comunicativo all'interno del quale è stato proferito l'insulto, poiché il campione non ha riportato l'intero scambio comunicativo, ma l'espressione insultante a livello di ricordo e di percezione.

L'analisi descritta in questo saggio, infatti, non mira a descrivere l'insulto sul piano pragmatico, ma a verificare la rispondenza e la validità delle principali tassonomie prese in esame. Pertanto, l'analisi manuale dei dati è motivata dalle considerazioni espresse in precedenza riguardo alla variabilità della natura e della declinazione delle espressioni insultanti.

Tali espressioni sono state raggruppate sulla base di una sintesi delle principali proposte di tassonomie, in particolare:

- a. Uso di *evaluative words* (cfr. Anderson and Trudgill 1990), lessemi con valore semantico negativo rivolti alla sfera sessuale e a quella scatologica (cfr. Guimarães 2003; Domaneschi 2020):

Tabella 1
Ricorso ai lessemi connotati negativamente

Troia [59]	Frocio [27]	Stronza [89]	Porca [88]
Coglione [50]	Cogliona [67]	Minchione [9]	Baldracca [5]
Merda [53]	Puttana [108]	Minchiona [2]	Sfigato/a [190]
Cazzone [12]	Stronzo [76]	Cagna [1]	Balena [12]

- b. Utilizzo di proposizioni dichiarative con verbo coniugato al presente indicativo, generalmente alla seconda persona, singolare o plurale (Alfonzetti 2020, 108):

Tabella 2
Ricorso alle frasi dichiarative

Sei una/uno <...> [45]
Voi <...> [16]
Ti comporti come uno/a <...> [2]
Ti atteggi come uno/a <...> [1]

- c. Ricorso a proposizioni esortative con il verbo coniugato all'imperativo alla seconda persona, singolare o plurale (ibid.):

Tabella 3
Ricorso alle frasi esortative

Ammazzati! [19]	Piantala! [3]
Sparisci! [3]	Stai zitto/a [2]

L'uso della seconda persona è caratteristico dell'apostrofe e il mezzo all'interno del quale l'insulto è proferito tende ad amplificare la portata dell'atto linguistico a livello di pubblico ludibrio:

[...] P'ingiuria è tipicamente realizzata alla seconda persona e assume di conseguenza la forma retorica dell'apostrofe: in altre parole, come abbiamo visto, presuppone la presenza del destinatario. Diversamente, la diffamazione può avvenire in assenza dell'interessato ma presuppone la presenza di altri destinatari, e la potenza del *medium* usato come moltiplicatore del carattere pubblico del messaggio costituisce un'aggravante. (Palermo 2020, 11)

- d. Uso di costruzioni (cfr. Masini 2016) composte da nomi + marca dispregiativa (cfr. Alfonzetti 2020; Domaneschi 2020):

Tabella 4
Ricorso ai nomi accompagnati da una marca dispregiativa o peggiorativa
(tot. 25 occorrenze)

Jennifer troia	Manuel coglione
Giorgio merda	Stefania zozza

La costruzione composta da nome e da marca dispregiativa nasconde una copula o un verbo di carattere descrittivo in terza persona, giacché il tentativo è di squalificare il bersaglio esplicitandone le caratteristiche negative:

[...] negli insulti in rete [...] l'insulto sconfinava nettamente verso la diffamazione, e di conseguenza l'uso della seconda persona è minoritario rispetto a quello della terza. Frequenti anche gli insulti formulati in forma depersonalizzata, cioè 'nominale'. Sui *social* [...] non si parla all'insultato ma più spesso dell'insultato, rivolgendosi in realtà alla propria fazione per accreditarsi e migliorare la propria immagine. (Palermo 2020, 12)

- e. Utilizzo di costruzioni composte da Nome + Articolo + marca dispregiativa [17]:

Tabella 5
Ricorso ai nomi accompagnati dall'articolo e da una marca dispregiativa
(tot. 17 occorrenze)

Cecilia la zoccola	Stefania la troia
--------------------	-------------------

Questi casi sono molto simili a quelli del punto precedente e l'articolo assume una funzione di enfasi rispetto all'elemento negativo o peggiorativo riferendolo all'individuo, che ne diviene l'*exemplum* per antonomasia.

- f. Ricorso a pemie o a collocazioni sintagmatiche e sintattiche rigide (cfr. Alfonzetti 2017; Bazzanella 2020):

Tabella 6
Ricorso ai nomi accompagnati dall'articolo e da una marca dispregiativa
(tot. 10 occorrenze)

Mi hai rotto i coglioni
Testa di cazzo

Se l'insulto, come si è detto nei paragrafi precedenti, è caratterizzato da una spinta creativa significativa, da parte dei parlanti, esso è altresì un dispositivo

linguistico comune e si manifesta per mezzo dell'impiego di collocazioni sintattiche e sintagmatiche forti.

- g. Appello ad altri membri della comunità per evitare il bersaglio (cfr. Pistolesi 2007; Domaneschi 2020):

Tabella 7
Appello ad altri membri della comunità per evitare il bersaglio
(tot. 38 occorrenze)

Non la caghiamo
Oh ma non gli rispondete!!
Raga voi sentite qualcosa?

L'appello ad altri membri della comunità è un dispositivo retorico ben attestato nella letteratura scientifica (cfr. Guimarães 2003; Domaneschi 2020) e il fenomeno è particolarmente rilevante nelle piattaforme sociali: “nei casi di *bate speech* sui *social media* non si parla tanto all'insultato ma dell'insultato, rivolgendosi alla propria parte” (Palermo 2020, 12). I dati, seppur rappresentativi, più che degli insulti in quanto tali, delle proiezioni, della percezione delle rappresentazioni, da parte del campione, confermano la validità delle proposte di classificazione e, sul piano sociale, permettono di dimostrare come l'insulto costituisca una pratica linguistica caratterizzata da una forte continuità storica e semantica:

[...] sul fronte delle costanti diacroniche dell'insulto, occorre notare la pressoché totale permanenza degli ambiti semantici: la sfera sessuale/corporale, l'appartenenza politica, il *genos*, qualsiasi altra forma di alterità – individuata come elemento negativo in sé – rispetto ai valori della comunità egemone di riferimento. L'alterità è tanto più forte quando la categoria in cui si viene collocati si configura come culturalmente minoritaria e vulnerabile. Tale costanza è un ulteriore esempio di come in rete elementi di postmodernità convivano con retaggi della cultura premoderna e anzi ne determinino una potentissima rivitalizzazione. (Palermo, 2020, 7)

In merito alle piattaforme indicate dal campione, le tre maggiori risultano Instagram (sezione *direct* 21%, sezione *post/feed* 15%), TikTok (22%), Facebook (19%) e Messenger (13%). La piattaforma utilizzata non risulta in correlazione

con le caratteristiche dell'insulto, tranne per i casi di Instagram (sezione *direct*) e Messenger, dove appaiono elementi di turpiloquio, altrimenti censurati dagli autori e dalle autrici degli insulti o dalle piattaforme stesse.

3. Dal sacro al profano

Come si è visto, l'espressione insultante identifica un dispositivo linguistico comune e l'assenza di attenzione da parte delle scienze del linguaggio, in merito alla consapevolezza linguistica degli individui, rischia di alimentare false credenze e di conferire all'insulto una sacralità ingiustificata. Infatti, relegare l'uso dell'insulto, del disfemismo e del turpiloquio alla povertà lessicale (cfr. Becker 1977; Graves 2006) e al mondo giovanile (Pistolesi 2007) conferisce al fenomeno un'inviolabilità e una settorialità che non dovrebbe possedere:

[...] si parla di turpiloquio e bestemmie nella convinzione che la diffusione ubiquitaria di 'parolacce' e insulti sia qualcosa in più di una semplice manifestazione di inciviltà e meriti un'attenzione seria, non limitata a uno sdegnato cipiglio moraleggiante. Per troppo tempo bistrattati fino a essere considerati linguaggio impuro, residuale, disprezzabile, interstiziale o, addirittura, non-linguaggio, turpiloquio e bestemmie rappresentano [...] un affascinante argomento di riflessione, gravido di profonde rivelazioni sui meccanismi che regolano il comportamento sociale. (Capuano 2007, 11)

Tutte le lingue del mondo possiedono parole ed espressioni per insultare e, secondo alcuni studiosi, le lingue con un repertorio più ricco riflettono tanto l'aggressività, quanto la propensione al conflitto delle comunità dei propri parlanti:

[...] insulti, ingiurie, come del resto altri atti aggressivi, quali imprecazioni, maldicenze, invettive, non sono solo strumenti di violenza verbale, ma lo specchio profondo di un'intera civiltà, della sua mentalità, della sua cultura, del suo sistema di valori, dei suoi codici di giudizio, delle sue paure e delle sue difese. (Alfonzetti 2017, 120)

L'insulto, pertanto, delinea un fatto sociale universale, giacché appartiene a ogni società (Capuano 2007, 20). Esso costituisce un aspetto della lingua di sicuro interesse da parte delle scienze del linguaggio, poiché è uno dei pochi elementi della cultura a essere tanto biasimato e riprovato, quanto utilizzato. In aggiunta a ciò, l'assenza di interesse scientifico, al di là di poche eccezioni, e di una disseminazione dei risultati della ricerca accademica rispetto alla società

contemporanea rappresentano due fattori che spiegano l'affermazione delle false credenze (cfr. Facchetti e Nitti 2020) relative agli insulti all'interno del senso comune:

[...] l'esigua attenzione riservata al turpiloquio e alla bestemmia da parte delle scienze del comportamento umano ha lasciato campo libero al moralismo più intransigente che ha sbrigativamente liquidato le 'brutte parole' come linguaggio primitivo ed emotivo di cui l'uomo e la donna 'per bene' farebbero meglio a sbarazzarsi se non vogliono essere tacciati di volgarità e incompetenza sociale. (Capuano 2007, 11)

Questo contributo ha permesso di confermare la validità delle tassonomie proposte per la classificazione degli insulti, descrivendo, a livello percezionale, le pratiche linguistiche più ricorrenti. In conclusione, si dimostra ancora una volta che gli insulti costituiscono:

[...] un collettore di simboli e significati culturali. [...] Un'arma che i reietti possono scagliare contro i potenti, permettono di canalizzare le frustrazioni senza ricorrere a mezzi più nocivi, possono sortire effetti terapeutici e apotropaici, svolgono una latente funzione rituale, rappresentano modalità seduttive molto diffuse, accrescono il vocabolario e assolvono le medesime funzioni linguistiche di altre forme del discorso; contribuiscono a innovare la lingua; possono essere uno strumento di persuasione (ibid., 270).

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna. 2017. *Questioni di (s)cortesia: Complimenti e insulti*. Avellino: Edizioni Sinestesie.
- Alfonzetti, Giovanna. 2020. "Fuck Prof Ke lezione di merda. Insultare sui muri dell'università". *Quaderns d'Italia* 25: 103-34.
- Allan, Keith. 2016. "The Pragmeme of Insult and Some Allopracts". In *Pragmemes and Theories of Language Use*. Keith Allan, Alessandro Capone, Ivan Kecskes (eds.), 69-84. Cham: Springer.
- Anderson, Lars, and Peter Trudgill. 1990. *Bad Language*, Oxford: Basil Blackwell.
- Azzalini, Monia. 2016. "Discriminazioni di genere nell'informazione. Una sfida ancora aperta". *Aggiornamenti sociali* 67(8-9): 580-90.
- Azzalini, Monia, e Claudia Padovani. 2016. "L'informazione e le sfide dell'eguaglianza di genere". *Global Media Monitoring Project 2015* 65(2): 276-84.

- Baker, Paul. 2006. *Public Discourses of Gay Men*. London, New York: Routledge.
- Baker, Paul. 2014. *Using Corpora to Analyse Gender*. London: Bloomsbury.
- Baldwin, Timothy, Paul Cook, Marco Lui, Andrew Mackinlay, and Wang Li. 2013. "How noisy social media text, how different social media sources?"; in *Proceedings of the Sixth International Joint Conference on Natural Language Processing*, 356-64. Nagoya: Asian Federation of Natural Language Processing.
- Banks, James. 2010. "Regulating hate speech online". *International Review of Law, Computers & Technology* 24(3): 233-39.
- Bazzanella, Carla. 2020. "Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità". *Quaderns d'Italia* 25: 11-26.
- Beccaria, Gian Luigi (a cura di). 2004. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Becker, Wesley C. 1977. "Teaching reading and language to the disadvantaged - What we have learned from field research". *Harvard Educational Review* 47: 518-43.
- Bednarek, Monika. 2006. *Evaluation in Media Discourse: Analysis of a Newspaper Corpus*. New York: Continuum.
- Begotti, Tatiana, Gabriella Borca, ed Emanuela Calandri. 2007. "La prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza". In *La prevenzione in adolescenza*. A cura di Silvia Bonino e Elena Cattelino, 39-66. Trento: Erikson.
- Boggione, Valter, e Giovanni Casalegno. 1999. *Dizionario storico del lessico erotico*. Milano: TEA.
- Bolívar, Adriana. 2002. "Violencia verbal, violencia física y polarización a través de los medios". In *El discurso político en las ciencias humanas y sociales*. A cura di Lourdes Molero de Cabeza e Antonio Franco, 125-36. Caracas: Fonacit.
- Bond, Michael Harris, and Chung Kwok Venus. 1991. "Resistance to group or personal insults in an ingroup or outgroup context". *International Journal of Psychology* 26: 83-94. <http://dx.doi.org/10.1080/00207599108246851>
- Burke, Peter. 1989. "L'art de l'insulte en Italie aux XVI et XVII siècles". In *Injures et blasphemes*. Éd par Jean Léon Marie Delumeau. 49-62. Paris: Imago.
- Canobbio, Maria Sabina. 2009. "Confini invisibili: l'interdizione linguistica nell'Italia contemporanea". In *La lingua come cultura*. A cura di Gabriele Iannàccaro e Vincenzo Matera, 35-47. Torino: UTET.
- Capuano, Romolo G. 2007. *Turpia: sociologia del turpiloquio e della bestemmia*. Milano: Costa & Nolan.

- Casadei, Federica. 2014. *Breve Dizionario di Linguistica*. Roma: Carocci.
- Casalegno, Giovanni, e Guido Goffi. 2005. *Brutti, fessi e cattivi. Lessico della maldicenza italiana*. Torino: UTET.
- Colín, Marisela. 2005. "Modelo interpretativo para el estudio del insulto". *Estudios de Lingüística Aplicada* 41: 13-37.
- Colín, Marisela. 2007. "El insulto: un fenómeno pragmático de base semántica". *Lingüística Mexicana* 4(1): 51-72.
- De Mauro, Tullio. 2016. "Le parole per ferire". *Internazionale*. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>
- Domaneschi, Filippo. 2020. *Insultare gli altri*. Torino: Einaudi.
- Eibl-Eibesfeldt, Irenäus. 2005. *Etologia umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Elford, Gideon. 2020. "Legitimacy, Hate Speech, and Viewpoint Discrimination". *Journal of Moral Philosophy* 1: 1-26.
- Facchetti, Giulio, e Paolo Nitti. 2020. "Il linguista non è chi sa le lingue? Un'indagine percezionale sulla linguistica e sulla professione del linguista". In *Atti del LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Università dell'Insubria, 19-21 settembre 2019)*. A cura di Andrea Sansò, 349-362. Milano: SLI Società di Linguistica Italiana.
- Galli de' Paratesi, Nora. 1969. *Le brutte parole*. Milano: Mondadori.
- Graves, Michael F. 2006. "Building a comprehensive vocabulary program". *New England Reading Association Journal* 42: 1-7.
- Guimarães, Antonio. S. A. 2003. "Racial insult in Brazil". *Discourse & Society* 14(2): 133-151.
- Howard, Jeffrey W. 2019. "Free Speech and Hate Speech". *Annual Review of Political Science* 22: 93-109. doi:10.1146/annurev-polisci-051517-012343.
- Irvine, Judith T. 1992. "Insult and responsibility: Verbal abuse in a Wolof village". In *Responsibility and evidence in oral discourse*. Jane H. Hill, Judith T. Irvine (eds.), 105-34. Cambridge: Cambridge University Press.
- Janney, Richard W., and Arnd Horst. 1992. "Intracultural tact versus intercultural tact". In *Politeness in Language: Studies in its History, Theory and Practice*. Richard J. Watts, Ide Sachiko, e Konrad Ehlich (eds.), 31-41. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Jay, Timothy. 2009. "The Utility and Ubiquity of Taboo Words". *Perspectives on*

- Psychological Science* 4(2): 153-61.
- Jeshion, Robin. 2013. "Expressivism and the Offensiveness of Slurs". *Philosophical Perspectives* 27: 307-35.
- Kienpointner, Manfred. 1997. "Varieties of rudeness. Types and functions of impolite utterances". *Functions of Language* 4(2): 251-87.
- Lillian, Donna L. 2007. "A Thorn by Any Other Name: Sexist Discourse as Hate Speech". *Discourse & Society: An International Journal for the Study of Discourse and Communication in Their Social, Political and Cultural Contexts* 18(6): 719-40.
- Manetti, Giovanni. 2008. *L'enunciazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*. Milano: Mondadori Education.
- Masini, Francesca. 2016. *Grammatica delle costruzioni*. Roma: Carocci.
- Miner, Earl. 1993. "Poetic contests". In *The New Princeton encyclopedia of poetry and poetics*. Alex Preminger and Terry V. F. Brogan (eds.), 925-26. Princeton: Princeton University Press.
- Nitti, Paolo. 2018. "Strategie linguistico-pragmatiche per evitare gli errori all'interno di contesti comunicativi, da parte di apprendenti di lingua seconda e straniera". In *Le lingue dei centri linguistici nelle sfide europee e internazionali: formazione e mercato del lavoro*. A cura di Beatrice Garzelli, Elisa Ghia, 81-96. Pisa: Edizioni ETS.
- Pagliai, Valentina. 2009. "The art of dueling with words: Toward a new understanding of verbal duels across the world". *Oral Tradition* 24: 61-88.
- Palermo, Massimo. 2020. "L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni". *Lingue e culture dei media* 4(2): 1-15.
- Paris, Orlando. 2020. "Nuovi razzismi: la struttura dei discorsi dell'odio su Facebook". In *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico. Politica, media, società*. A cura di Raffaella Petrilli, 77-88. Roma: Round Robin editrice.
- Petrilli, Raffaella. 2020. "Il meccanismo dell'odio nel discorso politico". In *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico. Politica, media, società*. A cura di Raffaella Petrilli, 41-58. Roma: Round Robin editrice.
- Pilch, John J. 2014. "Insults and face work in the Bible". *HTS Theologesie Studies / Theological Studies* 70: 1-8. 10.4102/hts.v70i1.2655.
- Pistolesi, Elena. 2007. "Identità e stereotipi nel discorso conflittuale". In *Vicini/lontani: Identità e alterità nella/della lingua*. A cura di Elena Pistolesi e Sabine Schwarze, 115-30. Frankfurt: Lang.
- Poggi, Isabella. 1981. *Le interiezioni. Studio del linguaggio e analisi della mente*. Torino:

Boringhieri.

Roncoroni, Federico. 2017. *Ingiurie & insulti*. Milano: Mondadori.

Rosner, Mike, and Paulseph-John Farrugia. 2007. "A tagging algorithm for mixed language identification in a noisy domain". In *INTERSPEECH 2007: 8th Annual Conference of the International Speech Communication Association*. Red Hook: Curran Associates: 190-93.

Rossi, Fabio. 2019. "Io ho carta bianca. E ci si pulisca il culo". *8 1/2* 46: 12-13.

Semin, Gün R., and Monica Rubini. 1990. "Unfolding the concept of person by verbal abuse". *European Journal of Social Psychology* 20: 463-74.

Sottile, Roberto. 2021. *Suca. Storia e usi di una parola*. Palermo: Navarra.

Tannock, Stuart. 1999. "Working with insults: discourse and difference in an inner-city youth organization". *Discourse and Society* 10(3): 317-50.